

### **STORIA**

### Ragusa. Numerosi i cognomi italiani

A Ragusa (Dubrovnik) la presenza italiana è testimoniata anche dai cognomi. Pur non essendo gli stessi un indicatore dell'identità nazionale, sono pur sempre una conferma degli intrecci etnici.

### GIOCHI DEL MEDITERRANEO

### Spalato, la rinascita del 1979

I Giochi del Mediterraneo segnarono la rinascita del capoluogo dalmata non soltanto dal punto di vista sportivo. Oltre allo stadio Poljud furono realizzati tantissimi impianti e nuove vie di comunicazione.

### **PAESAGGI**

### Puntadura. La metamorfosi di un'isola

L'isola di Puntadura nella Dalmazia settentrionale, che una volta era considerata uno dei simboli dell'abusivismo edilizio, è diventata un esempio virtuoso di sviluppo sostenibile del turismo. STORIA

a vicinanza geografica, l'interesse economico, l'appartenenza di Ragusa al retaggio culturale occidentale, hanno determinato un collegamento tra la Perla dell'Adriatico e l'Italia che si è protratto nel tempo. La rivoluzione industriale del 19.esimo secolo ha indotto numerosi cambiamenti, tra cui il miglioramento delle condizioni di vita: sono fiorite sia le scienze sia la medicina, dunque anche la tutela sanitaria. Di conseguenza, la mortalità è scesa e la natalità è rimasta la stessa, per cui la popolazione ha iniziato ad aumentare. Per risolvere il sovrappiù di abitanti, l'unica soluzione sembravano essere le migrazioni, facilitate anche dallo sviluppo dei collegamenti, ovvero dal miglioramento delle reti viarie e dall'aumento delle rotte navali. A cavallo tra il 19.esimo e il 20.esimo secolo ci furono varie ondate migratorie: circa 60 milioni di persone abbandonarono le proprie case. Alcuni scelsero mete oltre oceano, altri rimasero entro i confini europei.

### Tantissimi emigranti

A Ragusa, tra gli immigrati provenienti dall'area del Mediterraneo i più numerosi furono indubbiamente quelli dall'Italia, un Paese nel quale, anche dopo l'unificazione, rimanevano da risolvere numerosi problemi economici e sociali. Di Ceglie, Di Reda, Casagrande, Capurso, Ligorio, sono solamente alcuni dei cognomi italiani che ancor oggi si possono trovare negli elenchi telefonici cittadini e che stanno a testimoniare quanto importanti furono i flussi del passato. Uno studio molto interessante a questo proposito è stati effettuato dalla docente dell'Università ragusea, Ariana Violić-Koprivec, che si è occupata in particolare degli immigrati italiani a Ragusa (Dubrovnik) nel periodo che va dal 1808 al 1914.

Le fonti dell'epoca narravano di esodi della popolazione da tantissimi Paesi europei verso lidi migliori, in genere oltreoceano, ma appena dal 1876, come si rileva nello studio, si poté conoscere il numero esatto di coloro che lasciavano il Bel Paese. Infatti, in quell'anno venne istituito l'Ufficio di statistica nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio. Già nel 1888 venne varata la prima Legge sull'emigrazione ma, a causa di diverse carenze riscontrate con il passare del tempo, venne modificata nel 1901. Con quest'ultima Legge, tutti i migranti erano posti sotto la tutela dallo Stato, che porgeva loro aiuto. Dal 1901 i passaporti avevano la valenza di tre anni: dunque la persona poteva emigrare, ma anche ritornare quando voleva. Molti di questi migranti erano in possesso di informazioni vaghe riguardo alla meta, per cui spesso partivano, ma ritornavano in Patria. A tale proposito, è stato documentato il caso di un migrante dall'Italia che era arrivato a Ragusa (Dubrovnik), dove aveva sposato una donna del luogo. La coppia aveva avuto subito il primo figlio. L'uomo però aveva voluto ritornare in Italia e lì era nato il secondo figlio. Înfine, la famiglia aveva deciso di ritornare a Ragusa, dove aveva potuto finalmente mettere le radici.

### Censimenti

La monarchia asburgica effettuava regolari censimenti della popolazione residente sul suo territorio, ma particolare interesse desta il rilevamento del 1857 perché, nonostante alcune manchevolezze, secondo gli esperti croati, è il primo realizzato con metodologie realmente scientifiche, anche se, come quelli che avevano fatto seguito, non contemplava la voce "nazionalità". Una voce questa che evidentemente sta fin troppo a cuore da queste parti agli storici.

Dal 1880, però, come ricorda la prof.ssa Ariana Violić-Koprivec, era stata introdotta la rubrica "lingua parlata" e in quell'anno a Ragusa risultavano esserci ufficialmente 672 residenti che parlavano l'italiano. Nello stesso periodo in città risiedevano 305 cittadini stranieri.

### Arrivi costanti

Dai registri, come evidenzia sempre la prof.ssa Ariana Violić-Koprivec, risulta inoltre un altro fatto importante: non c'era mai stata un'ondata d'immigrazione massiccia di italiani a Ragusa, ma c'erano stati eccome costanti arrivi dalla penisola appenninica, intensificati attorno agli anni '70 del 19.esimo secolo e nei primi anni del 20.esimo secolo. La maggior parte degli italiani, però, non si tratteneva a Ragusa, che costituiva per loro solamente una tappa nel viaggio verso altre destinazioni, magari più appetibili dall'ottica economica. Ciò non toglie che fossero in molti a trattenersi in loco. Sicché all'inizio del 20.esimo secolo in città erano residenti da 500 a 700 italiani, arrivati per lo più dall'odierno Friuli Venezia Giulia, dal Veneto e dalla Puglia. A fermarsi in loco erano soprattutto gli artigiani, di cui Ragusa aveva sempre bisogno. A causa dell'industrializzazione, gli artigiani emigravano dall'Italia e a Ragusa così avevano trovato terreno fertile falegnami, sarti, muratori, scalpellini, calzolai, i quali sovente pubblicizzavano i propri prodotti o servizi sui giornali locali. Molti italiani erano impiegati nell'amministrazione statale e pubblica, anche perché l'Impero austroungarico era abbastanza liberale in quest'ambito.

La Repubblica di Ragusa a suo tempo aveva una rigida politica dell'immigrazione, niente veniva lasciato al caso e non era mai stata permessa un'immigrazione selvaggia. A differenza dell'Austro-Ungheria, che in tal campo professava una politica molto più liberale. Anche perché i tempi e la situazione geopolitica erano sicuramente cambiati e si assisteva a uno sviluppo diffuso delle città anche fuori dalle antiche cinte murarie

### Facile assimilazione

Il viceconsole italiano a Ragusa all'inizio del 20.esimo secolo scrisse che gli italiani venivano assimilati con facilità nella società ragusea, a differenza di altre località. Ma le condizioni economiche altalenanti avevano fatto sì che in alcuni momenti la popolazione non fosse propensa ad accogliere altri migranti. Alla fine del 19.secolo i residenti a Ragusa e negli immediati dintorni si erano trovati all'improvviso in una situazione caratterizzata da ristrettezze economiche. Alcuni erano emigrati in cerca



## RAGUSA, LA PRESENZA I TESTIMONIATA ANCHE D

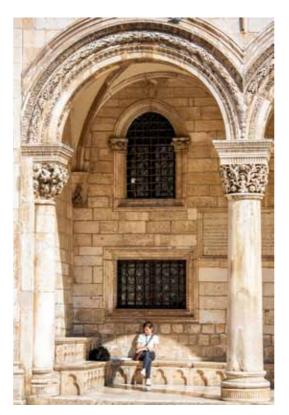


MOLTI FURONO PURE NELL'OTTOCENTO GLI IMMIGRATI D'OLTRE ADRIATICO CHE PARTECIPARONO ATTIVAMENTE ALLA VITA ECONOMICA E SOCIALE DELLA CITTÀ DI SAN BIAGIO. NON MANCARONO QUELLI CHE RIUSCIRONO A LASCIARE UN'IMPRONTA IMPORTANTE NEL TESSUTO CITTADINO. LA LORO INTEGRAZIONE FU AGEVOLATA DAL RUOLO CHE L'ITALIANO NEI SECOLI AVEVA RIVESTITO NELL'AREA RAGUSEA



### TALIANA AI COGNOMI

DI PARTICOLARE INTERESSE È IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 1857 ANCHE SE NON CONTEMPLAVA, ALLA PARI DEGLI ALTRI RILEVAMENTI DELL'EPOCA AUSTROUNGARICA, LA VOCE «NAZIONALITÀ»





di condizioni di vita migliori, anche oltre oceano. La nuova situazione di crisi aveva avuto riflessi negativi anche sugli italiani, residenti e immigrati. Ci sono casi documentati di malcontento tra i lavoratori ragusei e quelli italiani, mentre coloro che continuavano a scendere dalle navi a vapore erano accolti a malavoglia.

All'epoca dell'Impero austroungarico, almeno inizialmente, a Ragusa la lingua dell'amministrazione e quella d'insegnamento nelle scuole era l'italiano, perciò agli italiani che risiedevano in città e a quelli che vi giungevano l'assimilazione nella società ragusea era semplificata di molto. All'inizio del 19.secolo si teneva in gran conto chi parlava l'italiano nell'alta società di Ragusa ed erano soprattutto queste persone che lo usavano quotidianamente. Pian piano la lingua italiana e quella croata, ovvero le rispettive parlate locali, si erano sovrapposte, con il risultato che ancor oggi il dialetto raguseo ha tantissimi termini italiani.

### Il muratore Job

Un gran numero di cittadini con radici italiane – sottolinea la prof. ssa Ariana Violić-Koprivec, ha partecipato nei secoli con successo alla vita economica di Ragusa. Tra essi cita in particolare, Pasquale Job, muratore e imprenditore edile, figlio di immigrati italiani, aveva partecipato al concorso per la costruzione della strada dietro alla città. Tra le quattro soluzioni proposte, a vincere il concorso era stata quella di Job. Con l'aumento della popolazione residente, le strade entro le mura, ma anche quelle che collegavano Ragusa all'entroterra, si erano fatte troppo strette e serviva allargarle o costruirne di nuove. I lavori erano iniziati nel 1896 e terminati nel 1899, con i cittadini del centro storico che, infastiditi, si chiedevano se l'impresa potesse danneggiare i monumenti. l'imprenditore edile Pasquale è il padre del famoso pittore espressionista croato Ignjat Job.

### II tassista Missoni

Nel campo dei trasporti a distinguersi era stato Luigi Missoni, che nel 1899 aveva introdotto il primo omnibus, che faceva la spola tra Pile e Gravosa (Gruž) e poteva trasportare una decina di passeggeri. Nel 1906 Missoni aveva ampliato la sua offerta, trasportando gli ospiti dell'albergo Imperijal e i loro bagagli, cosa per la quale era stato denunciato dai vetturini. In seguito, nel 1907, Missoni si era adeguato ai tempi e aveva acquistato due automobili per il trasporto di passeggeri, suscitando nuovamente le ire dei vetturini.

### II viceconsole Serragli

Agli albori del 19.secolo l'agiato commerciante Giovanni Serragli era convolato a nozze con una giovane dell'area dei Canali ragusei (Konavle). Dall'unione era nato Luigi De Serragli che, oltre ad avere ereditato il pallino per gli affari del padre, era stato molto attivo nella vita cittadina. Dal 1870 al 1900 aveva ricoperto la carica di rappresentante consolare d'Italia a Ragusa. Dei suoi quattro figli il più noto era Abele, dottore in giurisprudenza, viceconsole d'Italia e professore alla scuola di marineria. La figlia Maria, invece, era la madre dello scrittore raguseo Ivo Vojnović, uno scrittore perfettamente bilingue, dalla mentalità aperta, dallo spirito multiculturale, che non aveva avuto alcuna difficoltà a realizzare anche la versione italiana delle sue opere. Le cronache del tempo riportano che al funerale di Luigi De Serragli era presente una marea di persone, il che testimonia quanto fosse amato dai concittadini.

### ll pio Degiulli

I ragusei tenevano in gran considerazione anche Biagio Degiulli, pure lui, come rileva la prof.ssa Ariana Violić-Koprivec, figlio di immigrati italiani. Era stato sindaco dal 1886 al 1890, presidente della fondazione Opera Pia (Blaga djela) e membro di numerosi comitati fondati per migliorare la vita nella città di san Biagio. Era ritenuto uno degli uomini migliori del suo tempo e un grande patriota raguseo. Fu sepolto nel cimitero di San Michele a Lapad. Come non ricordare, tra coloro che vantano radici italiane, anche Luciano Luci Capurso, uno dei componenti dei rinomati Dubrovački trubaduri, ossia del complesso corale dei trovatori ragusei. Il cognome Capurso è uno dei più diffuso cognomi italiani presenti ancor oggi in città. Luciano racconta che suo padre, nacque a Ragusa, mentre il nonno proveniva dall'Italia; a quanto pare era arrivato in loco attorno al 1850 per motivi di lavoro: come tanti altri immigrati dell'epoca era un provetto artigiano, un falegname o come si diceva pure marangone (o magari marangun nella versione dialettale croata).

Gli uomini citati sono solamente alcuni degli esempi che si potrebbero estrapolare a dimostrazione di come gli immigrati italiani abbiano arricchito nazioni diverse, in questo caso la popolazione della zona di Ragusa.

### Un contributo culturale

E abbiano in questo caso – possiamo aggiungere – contribuito a tenere in vita più a lungo la componente autoctona italiana locale. A volte magari è capitato che gli immigrati si siano assimilati più agevolmente rispetto alla popolazione autoctona. In ogni caso, non soltanto a Ragusa, ma in tutto l'Adriatico orientale, la presenza culturale e linguistica italiana non può essere ricondotta solamente alle migrazioni, un fenomeno questo peraltro diffuso dappertutto, fra tutte le etnie. Stanno a testimoniare comunque quanto sviluppato fosse nei secoli il collegamento tra la Dalmazia e la sponda occidentale dell'Adriatico, quanto ricca sia stata l'osmosi culturale ed etnica, che ha lasciato profonde tracce sul territorio. Anche sulla presenza dei cognomi italiani a Ragusa c'è ancora molto da scrivere. I ragusei d'oggi sono interessati alle proprie radici, alle proprie origini per cui lo studio della prof.ssa Ariana Violić-Koprivec ha suscitato un grande interesse. Da rilevare, come riporta la Slobodna Dalmacija, che la docente universitaria ha tenuto anche una conferenza su questo tema nella sala concerti del Palazzo del Rettore, organizzata dai Musei ragusei e dall'Istituto per le scienze storiche di Ragusa dell'Accademia delle scienze e delle arti croata (HAZU). Tra il numeroso pubblico presente, come riporta sempre la stampa dalmata, anche il Console onorario italiano a Ragusa, Frano Bongi.

### SPORT

### di Igor Kramarsich

Giochi del Mediterraneo di Spalato del 1979 sono state decisamente una delle maggiori competizioni mai organizzate nell'attuale Croazia. Comparabili soltanto con le Universiadi di Zagabria del 1987. Per Spalato e la regione dalmata nel suo insieme i Giochi del Mediterraneo sono stati un ottimo modo per promuoversi sotto tutti i punti di vista. A guadagnare da questi Giochi sono stati alla fine tutti. A iniziare dagli sportivi che hanno ricevuto nuovi moderni impianti e hanno visto restaurare quelli vecchi. Però a guadagnare sono stati pure i semplici cittadini e non soltanto quelli di Spalato che hanno visto migliorare le infrastrutture e le comunicazioni. Infine, non certamente meno importante, è stata l'opera fatta pure in funzione del turismo con la costruzione e il rinnovamento di tanti alberghi e altri impianti ricettivi.

### Tutto inizia nel 1969

Però come si è arrivati ai Giochi mediterranei di Spalato 1979? La storia parte nell'ormai lontano 1969. Înfatti in quell'anno a una delle riunioni del Comitato olimpico jugoslavo partecipò, in rappresentanza della Croazia, lo spalatino Mihovil Radja. Nell'intervallo della riunione gli si avvicinò Milan Ercegan, all'epoca vicepresidente della SOFK (la Federazione della cultura fisica) dell'allora Jugoslavia. Gli pose una domanda secca e precisa: Spalato sarebbe capace di organizzare i Giochi del Mediterraneo? Radja senza pensarci su due volte rispose affermativamente. Tornato a casa cominciò subito a sondare il terreno per verificare se vi fosse davvero la reale possibilità che Spalato organizzasse una manifestazione così importante. Innanzitutto s'incontrò con l'ammiraglio Mladen Marušić, responsabile della SOFK spalatina. Fecero seguito tutta una serie di riunioni con dirigenti sportivi ed esponenti politici. Il tutto culminò alla fine del mese di aprile del 1970 quando le massime dirigenze politiche cittadine nonché quelle sportive dettero luce verde alla candidatura di Spalato per i Giochi del Mediterraneo del 1975!

### Contattata pure Fiume

Quello che almeno inizialmente non si sapeva è che Ercegan aveva contattato pure Fiume per tastare il terreno. Così la potenziale candidatura spalatina era diventata in realtà una corsa a due, una competizione tra il capoluogo quarnerino e quello dalmata. A tenere le redini in questa "corsa" fu la SOFK della Croazia che pose quale termine ultimo per la presentazione delle candidature il 1.mo luglio. A nome di Spalato la domanda fu consegnata il 30 giugno dall'ammiraglio

Mladen Marušić. La garanzia la concesse poi il 3 novembre il sindaco spalatino, Jakša Miličić. Subito dopo, una volta ottenuta luce verde dalla SOFK della Jugoslavia il 15 novembre, il Comitato Olimpico nazionale si premurò di inviare la candidatura ufficiale di Spalato a Gabriel Gemeyel, presidente del Comitato internazionale dei Giochi dei Mediterranei.

La prima risposta alla candidatura fu un lungo questionario da compilare e inviare ad Atene. Tra le altre cose si chiedevano informazioni generali ad esempio sulla presenza in città di teatri, cinema e istituzioni culturali. Si ponevano quesiti sull'Università. Si voleva sapere quali impianti sportivi già esistessero, quale fosse la situazione per quanto riguarda le strade, le ferrovie, i collegamenti aerei. Non mancavano le domande sul clima e su tante altre questioni.

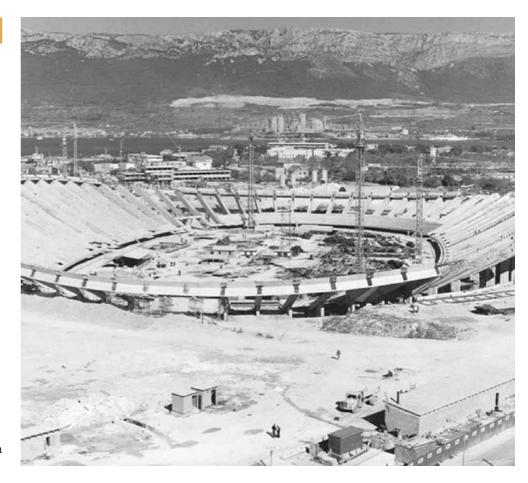
Dopo aver risposto esaurientemente alle domande del questionario non rimaneva altro che prepararsi a puntino per la presentazione da fare in occasione della scelta della città ospitante dei Giochi del 1975. Il tutto era stato fissato per il 5 ottobre del 1971 a Smirne, una città della Turchia che proprio in quei giorni ospitava essa stessa i Giochi del Mediterraneo. A contendere a Spalato i Giochi del 1975 c'era pure Algeri, la capitale dell'Algeria. Arrivata a Smirne, la delegazione della Jugoslavia guidata da Mihovil Radja si rese ben presto conto che avrebbe dovuto affrontare una grande battaglia dall'esito oltremodo incerto.

Nei giorni che seguirono ci furono diverse riunioni. Le due città, Spalato e Algeri, si ritrovarono a contendersi i voti degli incerti. Alla fine a vincere fu la capitale dell'Algeria per 14-11. Visto l'esito della competizione, con la vittoria di misura degli algerini, già al Congresso di quell'anno fu presa la decisione informale di concedere l'organizzazione dei Giochi successivi, quelli del 1979, alla Jugoslavia. Però per confermare il tutto serviva che Spalato, con l'appoggio dei massimi organi sportivi della Croazia e dell'allora Jugoslavia, ripresentasse la sua candidatura entro la fine dell'anno corrente. Il capoluogo dalmata non ebbe dubbi sul fatto se ricandidarsi o meno e rifece tutto l'iter.

Cambiarono solamente i protagonisti incaricati di realizzare il progetto, che alla fine ricevette pure il sostegno convinto del Presidente Tito.

### Sconfitta Casablanca

Alla fine fu di nuovo Mihovil Radja a guidare la delegazione al Congresso del 1975 ad Algeri. L'assise si tenne il 22 agosto e a contendere la candidatura a Spalato fu stavolta la città marocchina di



# SPALATO. I GIOCHI DE UN VOLANO PER LA M











LA GRANDE COMPETIZIONE DEL 1979 HA SEGNATO UN PUNTO DI SVOLTA NELLA STORIA DELLO SPORT CITTADINO GRAZIE ALLA COSTRUZIONE DI TANTISSIMI NUOVI IMPIANTI E AL RESTAURO DI QUELLI VECCHI. MA HA IMPRESSO ANCHE UN MARCHIO INDELEBILE A TUTTO IL TESSUTO URBANO, CHE HA REGISTRATO UN BALZO DI QUALITÀ NON INDIFFERENTE CON UN IMPATTO POSITIVO SULLA QUALITÀ DELLA VITA DEGLI ABITANTI

### **EL MEDITERRANEO MODERNIZZAZIONE**

Casablanca. Il capoluogo dalmata vinse alla fine per 16-9, mentre un voto fu considerato nullo.

In Dalmazia come nel resto dell'allora Jugoslavia fu grande festa. C'era però la consapevolezza che il grande lavoro doveva appena cominciare. Subito vennero costituiti numerosi Comitati preposti all'organizzazione delle varie attività in vista dei Giochi. Furono coinvolte numerose persone ed esperti di diversi settori per decidere in merito alla costruzione e alla modernizzazione degli impianti e all'organizzazione delle diverse competizioni sportive. Ogni disciplina sportiva ebbe il proprio Comitato. Solamente nell'ambito dei vari Comitati sportivi – e gli sport

> Giochi poterono avere inizio. Tito all'inaugurazione I Giochi furono aperti dal Maresciallo Tito, Presidente a vita dell'allora Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Nello splendido stadio Poljud c'erano ben 50.000 spettatori e si calcola vi fossero inoltre oltre 150 milioni di persone davanti alla TV a seguire l'evento. A nome dei 2.500 sportivi partecipanti ai Giochi, a prestare il giuramento sportivo fu il rematore del Gusar, Duško Mrduljaš. A portare la bandiera dei Giochi furono i seguenti sportivi: il cestista Mirza Delibašić, il pugile Mehmet Bogujevci, il kayakista Matija Ljubek, il rematore Milorad Stanulov, l'atleta Dragan Životić, il pallavolista Vladimir Bogoevski, il pugile Miodrag Perunović, il nuotatore Borut Petrić, la pallamanista Kaja Ileš, la nuotatrice Vesna Šeparović, la pallavolista Majda Novak e la tiratrice Mirjana Jovović. L'onore di alzare la bandiera spettò alla

interessati dai Giochi erano ben 25 -

persone. Poi i diversi Comitati furono

1.700 collaboratori e volontari. Il tutto

Si pensò pure a tutti i Paesi e agli sportivi

delegazioni furono inviate in tutti i Paesi

tutto un anno prima che si svolgessero i

Giochi stessi. Così si arrivò al settembre

del 1979. Tutti i cantieri terminarono il

proprio lavoro in tempo utile per cui i

con l'obiettivo di assicurare ai Giochi

un'organizzazione che fosse ai limiti

che dovevano essere ospitati nel 1979

a Spalato. Per tale motivo apposite

partecipanti ai Giochi per informare

i funzionari locali sul progetto e per rispondere a eventuali domande. Il

della perfezione.

ampliati con la cooptazione di altri

furono impegnate complessivamente 405



nuotatrice Đurđica Bjedov, al ginnasta Miroslav Cerar e all'alpinista Stipe Božić, freco reduce dalla conquista del monte Everest.

### La mascotte Adriana

A ideare lo stemma dei Giochi fu Boris Ljubičić. Si trattò di una reinterpretazione dello Stemma olimpico. Infatti furono raffigurati tre cerchi a simboleggiare i Paesi partecipanti che arrivavano da tre continenti, ossia Asia, Africa e Europa,

nell'ordine rappresentati dai colori giallo, nero e blu. Il tutto con l'effetto dell'immersione nell'acqua. A realizzare l'idea di Ljubičić furono i designer Rajna Buzić-Ljubičić, Hrvoje Devideo e Stuart Hodges. Nell'opera furono inclusi pure svariati fotografi tra cui Siniša Knaflec, Esad Čičić, Petar Dabac, Mladen Tudor, Hrvoje Knez... La mascotte dei Giochi fu realizzata dall'affermato designer sloveno Oskar Kogoj. E passò alla storia con il nome di Adriana.

### Stadi e palestre

I Giochi di Spalato verranno ricordati in primo luogo per l'opera complessiva di rinnovamento effettuata dal punto di vista sportivo e da quello delle comunicazioni. Per ospitare una manifestazione di un simile livello bisognava fare un po' di tutto. Dal punto di vista strettamente sportivo tutti ricordano che venne costruito lo stadio Poljud. Qui si svolsero la cerimonia di apertura e quella di chiusura, ma pure le prove di atletica leggera e le partite di calcio. Però pure gli altri sport trassero eccome giovamento dai Giochi. Infatti, sempre a Spalato, e sempre nel rione di Poljud, venne costruito il nuovo impianto natatorio. Nel rione di Gripe furono realizzate due palestre, note come la grande e la piccola. Per le discipline del tiro a segno sorse un nuovo centro a Stobreč. Sempre nel quartiere di Gripe venne costruito un centro tutto dedicato al tennis con nuovi terreni. Qui sorse anche una piccola palestra per la lotta libera. Inoltre vennero restaurati lo stadio dello Split e il palazzetto dello sport di Gripe, tutto votato alla pallacanestro. A guadagnare furono pure le altre città dalmate. Così a Castel Abbadessa (Kaštel Gomilica) e Almissa (Omiš) furono rinnovati i campi di calcio. Traù (Trogir) ricevette un nuovo palazzetto dello sport. Furono rinnovati l'ippodromo di Sinj e il poligono di tiro a segno di San Pietro della Brazza (Supetar). Vennero modernizzati la "pista" e gli impianti di Zaton, vicino a Sebenico, per il canottaggio. Furono rinnovati pure gli stadi di Zara a Makarska, come pure la palestra di Lesina (Hvar).

### Non solo sport

Pure dal punto di vista extra sportivo la città di Spalato ottenne nuovi contenuti e moderni impianti, mentre quelli vecchi furono sottoposti a un accurato maquillage. Infatti proprio per questi Giochi venne realizzato un nuovo terminal passeggeri all'aeroporto do Resnik. Nuovo di zecca fu pure il terminal passeggeri nel porto cittadino. Il centro radiotelevisivo venne completamente rinnovato. Fu costruito il tunnel sotto il Monte Mariano (Marjan) per migliorare le comunicazioni. Vennero modernizzate strade e ferrovie e in parte realizzate di nuove. Così il



traffico cittadino fu snellito. Venne inoltre interrata la ferrovia che prima divideva la città in due parti e che in futuro potrebbe rappresentare un troncone della metropolitana qualora dovesse essere realmente costruita. Quello che in primo luogo i cittadini notarono fu il grande miglioramento per quanto riguarda la rete elettrica, la canalizzazione e l'acquedotto. Interventi furono effettuati pure per quanto concerne la rete telefonica. Si... rifece il trucco pure il Teatro cittadino, rinnovato e riaperto dopo oltre dieci anni. Visto l'imponente numero di partecipanti, bisognava aumentare e migliorare pure la rete di alberghi. Furono ampliati gli alberghi Marjan e Medena. Così il Medena vide aumentare la propria capacità ricettiva da 1.240 posti letti e ben 1.956. Il Marjan "salì" da 400 a 610 posti letto. Inoltre nel complesso del Marjan venne costruito il centro congressuale per 600 ospiti. Qui infatti durante i Giochi fu allestita la sala stampa. L'albergo Lav fu la sede in cui alloggiarono gli ospiti illustri dei 14 Paesi partecipanti. Furono rinnovati pure l'albergo Bellevue e i ristoranti Adriana e Luxor.

Si stima che alla fine tra costruzioni di nuovi impianti e ricostruzioni varie per questi Giochi furono spesi ben 2,6 miliardi di dinari e 500 milioni di marchi sabato, 5 ottobre 2019



a nuova galleria d'arte del Monastero francescano di Badia (Badija) è stata intestata a fra Bernardin Sokol. Lo spazio espositivo allestito dai religiosi sull'isola situata al largo di Curzola (Korčula) è stato inaugurato il 18 settembre scorso dal Presidente della Repubblica di Croazia, Kolinda Grabar-Kitarović. Alla cerimonia solenne hanno preso parte numerose altre autorità, a iniziare dal presidente della Regione di Ragusa e della Narenta (Dubrovačko-neretvanska Županija), Nikola Dobroslavić, e dal sindaco di Curzola, Andrija Fabris, ma anche tanti artisti e comuni cittadini. In occasione dell'inaugurazione nello spazio espositivo è stata allestita un'esposizione degli scultori e pittori Izvor Oreb ed Emilija Karlavaris, dei quali la galleria d'arte ospiterà la mo permanente.

### Una fine misteriosa

Fra Bernardin Sokol (Castel San Giorgio/Kaštel Sućurac, 1888 – località ignota, 1944) è considerato uno dei più talentuosi e prolifici musicisti religiosi della recente storia croata. Il suo lascito conta oltre 350 brani sia di musica sacra sia profana. Compose brani da far eseguire sia a solisti che a cori accompagnati dall'organo o da piccoli complessi musicali. Tra il 1929 e il 1941 pubblicò un'ottantina di raccolte musicali, di cui 25 di musica profana. Alcune delle sue creazioni le dedicò a importanti personalità della storia croata quali Ante Starčević, Eugen Kvaternik e altri. Il 28 settembre del 1944 fu prelevato dal Convento di Badia da alcuni partigiani jugoslavi. Il suo corpo fu ritrovato alcuni giorni più tardi privo di vita su una spiaggia di Sabbioncello (Orebić), sull'omonima penisola dalmata.



### Ringraziamento presidenziale

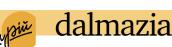
"L'amore che si trova alla base della nostra fede è più forte di qualsiasi male. Pertanto, oggi ci siamo riuniti in questo luogo per celebrare il trionfo della nobiltà della fede nella forza della vita", ha detto Kolinda Grabar-Kitarović, rivolgendosi al pubblico presente all'inaugurazione. Dopo aver scoperto il busto di fra Bernardin Sokol e inaugurato la galleria d'arte che porta il suo nome, il Capo dello Stato ha osservato che il monumento – opera di Emilija Karlavaris e lo spazio espositivo costituiranno una testimonianza perenne dell'opera di Sokol. "Ringrazio l'Ordine dei francescani e la Provincia francescana d'Erzegovina per tutto ciò che hanno fatto al fine di

conservare i valori di questo stupendo convento. Per gli sforzi profusi per mantenere vivo il ricordo di coloro che hanno lasciato una traccia indelebile nella nostra storia e la cui opera continua a ispirare tutte le buone azioni con le quali vogliamo assicurare alla nostra Patria un futuro ancora più roseo", ha concluso il Presidente della Repubblica.

### Un'isola, tanti nomi

Dagli scavi archeologici compiuti nell'area, risulta che Badia fosse abitata sin dal neolitico. Si presume che nel XII secolo i benedettini avessero eretto sull'isola un ospizio. Tuttavia, la prima traccia scritta legata a Badia (talvolta anche Badia San Francesco o Badia

d'Ottoc), risale al 1368. All'epoca la località era chiamata Scoleum Sancti Petri (Scoglio di San Pietro), in virtù dell'abbazia benedettina che vi sorgeva. Nel 1394 il Consiglio dei patrizi di Curzola decise di donare Badia ai francescani bosniaci della Provincia di San Girolamo, che avviarono la costruzione del monastero della Madonna delle Grazie. Il chiostro monumentale del monastero è stato realizzato da artigiani di Curzola fra il XV e il XVI secolo. Del complesso fa parte anche la chiesa della Madonna della Misericordia che si presenta in stile gotico-rinascimentale (la caratterizza un monumentale rosone). Nel 1909 il monastero fu ampliato, ma dopo la







fine della Seconda guerra mondiale il regime comunista jugoslavo costrinse i francescani ad abbandonare Badia. Successivamente, l'isola fu destinata a uso militare e poi turistico. Nel 2003 la Croazia ha restituito l'isola alla Provincia francescana di San Girolamo con sede a Zara. Due anni più tardi, esattamente il 23 agosto del 2005, i religiosi zaratini l'hanno affidata in concessione ai loro confratelli della Provincia francescana d'Erzegovina per 99 anni. Questi ultimi, dopo 60 anni di incuria, hanno avviato il lavoro di recupero del complesso sacrale. L'intento dei francescani consiste nel ristrutturare il complesso, per trasformarlo in un centro culturale e spirituale aperto anche ai turisti.

### Pini e cipressi

L'isola, la più grande dell'Arcipelago di Curzola, sorge dalle acque del Canale di Sabbioncello, a est di Punta Croce o Santa Croce (Rt Križ), che delimita a oriente la profonda insenatura a est del capoluogo isolano. Badia ha una superficie di 0,97 chilometri quadrati e uno sviluppo costiero di 4,16 chilometri. La sua distanza minima dalla costa dell'isola di Curzola è di 170 metri. A sud, assieme a Plagna (Planjak) e a Petrara (Vrnik), racchiude il tratto di mare chiamato Porto Badia (Kanal Ježevica), situato tra le località di Curzola e Lombarda (Lumbarda). L'isola, la cui altezza massima raggiunge quota 74,9 metri sul livello del mare, è coperta da una fitta macchia di pini e cipressi.



### Un suggestivo mix di natura e religione

Badia (in croato Badija) è la maggiore delle isole dell'arcipelago di Curzola, nella Dalmazia meridionale. Amministrativamente appartiene alla Città di Curzola (Korčula), nella Regione raguseo-narentana. L'isola si trova nelle acque del canale di Sabbioncello, a est di punta Croce, che delimita a oriente porto Pedocchio, la profonda insenatura a est della città di Curzola. Badia ha una superficie di 0,97 km², uno sviluppo costiero di 4,16 km, la sua altezza massima è di 74,9 m. La sua distanza minima dalla costa dell'isola di Curzola è di 170 m. Caratterizzata da una macchia folta e verdeggiante, composta in prevalenza da pini marittimi e cipressi, nonché da macchia mediterranea e oliveti, Badia è conosciuta soprattutto per il suo grande convento francescano, per un incredibile e suggestivo mix di natura e religione. L'edificio del convento ha subito diversi rifacimenti, l'aspetto attuale risale a una ricostruzione avvenuta all'inizio del Novecento. Resta pressoché intatto, tuttavia, lo spazioso chiostro rettangolare, gotico-rinascimentale, la cui costruzione fu terminata nel 1477. Lo circonda un corridoio con colonnato che ha conservato tutte le caratteristiche del gotico dalmata. Archi e colonne sono abbelliti da ornamenti floreali di ottima fattura. Colonne ed archi sostengono un soffitto a croce aperto verso lo spazio centrale per mezzo delle arcate e di trifore. Dicono che sia il chiostro più bello fra i tanti che

s'incontrano sulla costa dalmata. Nella biblioteca del convento (oltre seimila volumi) si conservano alcuni preziosi incunaboli latini e greci. Davanti al convento un molo di venti metri serve per ormeggiarvi piccole imbarcazioni,



Il daino è di casa a Badia

mentre quelle di dimensioni maggiori possono ancorarsi presso la costa meridionale dell'isolotto. Badia, come rilevato, è il maggiore dei 19 isolotti dell'arcipelago di Curzola (Korčula). Nei mesi estivi l'isolotto è collegato al capoluogo isolano da un servizio di taxi boat. Bellezze naturali a parte – tra le quali spiccano le lunghe spiagge di ghiaia del suo versante meridionale e interessanti siti subacquei nel mare delle sue tante calette – l'isola di Badia, la cui superficie, come evidenziato, non supera il chilometro quadrato affascina per l'eredità storico-culturale. Non c'è solamente il convento francescano; da non tralasciare per i visitatori sono la chiesa di S. Caterina e la vecchia dimora di S. Diego eremita. Risulta molto interessante anche la passeggiata lungomare che segue per 4 chilometri il perimetro dell'isola. Vagando per Badia può anche capitare d'incontrare un suo insolito abitante: il daino che, in cerca di un boccone, è solito avvicinarsi senza alcun timore anche ai turisti di passaggio.



PAFSAGGI

di Moreno Vrancich

L'ISOLA DI PUNTADURA, NELLA DALMAZIA SETTENTRIONALE, HA SUBITO NELL'ULTIMO DECENNIO UNA METAMORFOSI CHE HA QUASI DELL'INCREDIBILE. DA SIMBOLO DELL'ABUSIVISMO EDILIZIO È DIVENUTA UN AUTENTICO ESEMPIO VIRTUOSO DI SVILUPPO CONTROLLATO E SOSTENIBILE DELL'INDUSTRIA DELL'OSPITALITÀ

dalmazia

# TURISMO. IL BRUTTO ANATROCCOLO HA ASSUNTO I PANNI DI UN CIGNO

a metamorfosi è riuscita. Possiamo dirlo a gran voce, ora che anche questa stagione turistica si è rivelata un successo. L'isola di Puntadura (Vir in croato) si è trasformata da brutto anatroccolo in un magnifico cigno, capace di attrarre una marea di turisti. Per completare quest'opera di cambiamento dell'immagine turistica ci sono voluti dieci anni, ma alla fine gli sforzi sono stati premiati. Quest'anno entro settembre hanno visitato l'isola addirittura 155mila turisti provenienti da 80 Paesi di tutto il mondo. La loro permanenza media è durata parecchio, infatti, hanno fatto registrare 2,5 milioni di giornate vacanza. Una cifra davvero notevole per un'isola di poco più di 22 chilometri quadrati di superficie.

### L'abusivismo edilizio

E pensare che 10 anni fa Puntadura veniva quasi presa in giro, per così dire, a causa di tutta una serie di casi di abusivismo edilizio, con violazioni di ogni tipo del piano urbanistico. Si era arrivati a una simile situazione perché l'ambiente circostante era effettivamente allettante, tanto bello da attirare moltissimi cittadini croati benestanti, che avevano deciso di costruire le loro villette sull'isola. All'epoca circa il 15 per cento dell'isola era edificato, ma fra le case, gli alberghi e i ristoranti si contavano ben 10mila edifici in attesa del condono, in quanto costruiti senza chiedere alle autorità la documentazione necessaria. Per capire quanto fosse diffuso il problema, basta pensare al fatto che Puntadura occupa poco meno dello 0,04 per cento della superficie di tutta la Croazia, ma sull'isola si trovava circa l'1,11 per cento di tutti gli edifici in attesa della tanto agognata

Non entriamo nel merito di come sia accaduto tutto ciò, anche perché la situazione di Puntadura non è tutto sommato molto differente da quella di tante altre località della costa, in modo particolare in Dalmazia, dove in quegli anni si era costruito un po' ovunque senza badare alle regole. Sta di fatto, però, che mentre in alcune località, come a Makarska, il fenomeno della cementificazione incontrollata è ancora molto presente, Puntadura ha saputo darsi una bella regolata.

### L'inizio della metamorfosi

Il primo ad aver provato a cambiare la situazione è stato il sindaco di Puntadura, Kristijan Kapović, il quale ha fondato tutta una serie di municipalizzate, con il compito di tutelare sul territorio, sia redigendo piani edilizi, che migliorando l'infrastruttura stradale, senza scordare l'esigenza di progettare e poi realizzare









un moderno sistema fognario. Da quel momento in poi è stato possibile partire con una serie di investimenti mirati allo sviluppo del settore turistico. Nel 2011 è stata stilata la Strategia di sviluppo del turismo sull'isola di Puntadura. Il primo passo ha riguardato le spiagge, che sono state pulite e in alcuni casi ampliate. Si è passati poi all'illuminazione stradale, alla creazione di sentieri per le gite a piedi e di piste ciclabili. Tutto questo ha attirato gli investitori, che si sono sentiti pronti per progetti più impegnativi da un punto di vista finanziario. In poco tempo sono arrivati degli alberghi nuovi e con essi anche tutta una serie di contenuti turistici, come concerti e festival di ogni

### La pianificazione

Il successo non arriva mai per caso e Puntadura conferma questa regola. Per realizzare il tutto sono stati ingaggiati numerosi esperti, ciascuno di essi già affermato nel proprio settore. La municipalità ha chiesto la collaborazione dell'Università di Zagabria, in particolare della Facoltà di Architettura, come pure dell'Ateneo di Zara, dove sono stati ingaggiati dei consulenti in materia di sviluppo turistico. Nel frattempo il Comune ha fondato anche una sua agenzia turistica, con l'obiettivo di portare quanti più villeggianti sull'isola, come pure un club subacqueo, per organizzare corsi per gli appassionati e creare ulteriori contenuti turistici.

### Un risultato sensazionale

Tutto ciò ha reso Puntadura una delle dieci destinazioni turistiche più ambite della Croazia. Negli anni il numero di pernottamenti è salito in modo costante 600mila, 700mila, 900mila, 1 milione, 1,5 milioni, 2 milioni, e nel 2018 si è arrivati a 2,5 milioni. Quest'anno, siamo fermi a 2,2 milioni per cui si può concludere che la stagione turistica 2019 sia stata migliore rispetto alla precedente del 2,2 per cento. Tutto questo ha fatto impazzire il mercato immobiliare, con le case di Puntadura che sono oggi tra le più ricercate del Paese. E mentre in molte località della Croazia si sta ancora discutendo sul come fare per creare dei marchi riconoscibili sul mercato turistico, a Puntadura raccolgono i frutti dell'attenta pianificazione e si apprestano a fare ulteriori passi avanti. Il sindaco ne è convinto, fra qualche anno il Comune da lui guidato sarà fra le cinque località turistiche più visitate della Croazia. E dire che negli anni Ottanta c'era chi pensava di edificare la seconda centrale nucleare nell'ex Jugoslavia dopo Krško, ovvero la prima in Croazia...

